

> IL SABATO DEL VILLAGGIO

IL PARADIGMA DEL TERREMOTO DI CARTA

GIOVANNI VALENTINI

IL RUOLO di un'informazione attenta e critica, che non si limiti soltanto a registrare e pubblicare fatti e dati quantitativi, è assolutamente strategico.

(da "La società dell'irresponsabilità" di Piero Dominici — Franco Angeli, 2010 — pag. 162)

C'è stato anche un "terremoto di carta", cinque anni fa all'Aquila, oltre a quello che ha distrutto il centro storico della città e danneggiato tanti paesi abruzzesi. Un sisma virtuale che, secondo il saggio del sociologo Piero Dominici, ha aggravato sul piano mediatico gli effetti e le conseguenze del disastro. E per quanto l'analisi critica possa risultare anche ingenerosa nei confronti dell'informazione, il quinto anniversario di quel terribile 6 aprile 2009 è l'occasione propizia per stimolare una riflessione comune.

Su quasi 800 articoli censiti nel campione iniziale, ne sono stati selezionati 402 apparsi dopo il terremoto su sette quotidiani nazionali: insieme a *Repubblica*, *Corriere della Sera*, *Sole 24 Ore*, *Messaggero*, *Stampa*, *Giornale* e *Manifesto*. Sebbene la questione della responsabilità sia stata trattata subito fin dai primi editoriali, per contestare la teoria della fatalità o della calamità naturale, sotto diversi aspetti il caso è diventato un paradigma di quello che si chiama generalmente il potere della comunicazione.

Il "terremoto di carta", dunque, sarebbe stato alimentato in primo luogo dalla tendenza alla spettacolarizzazione e al sensazionalismo di cui spesso il sistema dei media viene accusato in situazioni del genere. Ma poi, superata la "fiammata emotiva" iniziale, l'attenzione dei quotidiani è andata attenuandosi nei giorni successivi per riaccendersi in seguito sulle vicende di corruzione e, peggio ancora, di "irresponsabilità diffusa" che ha riguardato tutti i livelli della società: dalla classe politica a quella dirigente, fino a coinvolgere parti rilevanti della stessa società civile. È dunque innanzitutto contro "il rischio della rimozione e dell'oblio" che il saggio di Dominici, ricercatore dell'università La Sapienza di Roma e docente presso quelle dell'Aquila e di Sassari, mette in guardia l'informazione.

Manca però in questa analisi la considerazione preliminare che i giornali, come si suol dire nel nostro mestiere, si fanno ogni giorno e di conseguenza l'interesse dei lettori viene alimentato dalla rotazione quotidiana delle notizie. E manca, in particolare, il rilievo che nel caso specifico la spettacolarizzazione fu prodotta e favorita dalla risonanza mediatica che il governo dell'epoca, l'ultimo guidato da Silvio Berlusconi, volle attribuirgli a livello internazionale con la riunione del G8 all'Aquila per cercare di coprire in qualche modo le proprie debolezze e carenze interne. Fu proprio quello show su scala planetaria, insieme all'annuncio propagandistico di una ricostruzione che ancora non c'è stata, ad amplificare l'evento sul piano della comunicazione.

In termini qualitativi, la ricerca analizza anche il "tono" dei servizi pubblicati dai sette quotidiani presi in considerazione. E qui, come risulta dalla tabella di pagina 110, *Repubblica* figura in testa nella categoria degli articoli di denuncia (21 su un totale di 65), con un'equilibrata presenza sia in quella del "resoconto emotivo" (21) sia in quella del "resoconto analitico-inchiesta" (19). Più in generale, sull'intero campione esaminato, lo studio registra la percentuale più bassa (2,9%) nei "resoconti divulgativi", quelli cioè in cui intervengono gli

scienziati in prima persona, interpretandolo come indice di scarsa qualità dell'approfondimento e di mancata apertura.

Con una valutazione tanto rituale quanto ingiustificata, l'autore conclude che "il vecchio giornalismo d'inchiesta sembra — tranne poche eccezioni — andato ormai in pensione". E rileva il fatto che "il processo generale di ibridazione o contaminazione dei generi narrativi non risparmia neanche l'informazione". Ma questo è un fenomeno che riguarda soprattutto il giornalismo televisivo e non a caso qui abbiamo criticato più volte il cosiddetto *infotainment*.

A cinque anni dal terremoto dell'Aquila, resta il fatto che la rappresentazione mediatica di quel tragico evento ha segnato non solo la "liturgia delle catastrofi", ma anche — come osserva Dominici — "il nostro modo di pensare, definire, interpretare, accettare e perfino gestire il rischio e l'insicurezza sociale". Da qui, l'auspicio senz'altro condivisibile che "la carta stampata e il sistema dell'informazione non devono commettere l'errore di dimenticare il disastro del 6 aprile". Altrimenti, l'oblio mediatico non farà che favorire l'oblio delle responsabilità.

(sabato@repubblica.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

